

Il pensiero politico antico. La sofistica e Platone

Paolo
Bellini

La sofistica

Si tratta di un insieme assai eterogeneo di dottrine e di autori che conobbe la sua fioritura in Grecia e in Sicilia intorno al V sec. a.C. e che fu uno dei principali obiettivi polemici di Platone, autore che influenzerà profondamente tutto il pensiero filosofico occidentale.

I più noti pensatori, denominati sofisti, furono: **Protagora** (nato ad Abdera fra il 491 e il 481 a. C.), **Gorgia** (nato a Lentini nel 490 circa a. C. – morto nel 391/388 a.C.), **Prodicio di Ceo** (nato intorno al 470-460 a. C.) e **Ippia di Elide** (nato nel 443 a. C. circa e morto nella prima metà del IV sec. a. C.).

I sofisti nel loro insieme si caratterizzano come maestri di eloquenza e, diremmo oggi, di *relativismo*. Per Protagora, infatti, «l'uomo è misura di tutte le cose: di quelle che sono in quanto sono e di quelle che non sono in quanto non sono». Egli fu addirittura esiliato da Atene e i suoi scritti dati alle fiamme, per aver sostenuto che: «Riguardo agli dèi non sono in grado di sapere né che sono né che non sono, né che natura abbiano: molti, infatti, sono i fattori che impediscono di saperlo, sia l'oscurità della questione sia la brevità della vita umana» (posizione agnostica). Per Gorgia, addirittura, «nulla esiste, se anche qualcosa esiste essa non è comprensibile da un essere umano, se anche è comprensibile, tuttavia non può essere comunicata e spiegata ad un altro».

Prodicio di Ceo, invece, esalta il valore morale delle decisioni e la responsabilità individuale. Egli elaborò anche un'interpretazione dei culti religiosi di tipo decisamente antispiritualista, sostenendo che essi si originerebbero da fenomeni ed elementi naturali utili alla vita umana, che furono divinizzati «per il vantaggio che se ne trae, come fecero gli Egizi con il Nilo».

Ippia di Elide, di cui ci restano pochissimi frammenti, viene addirittura ricordato per le sue scoperte nel campo della matematica, inerenti alla soluzione di problemi come la quadratura del cerchio.

In generale si può affermare che la sofistica, pur non costituendo un insieme omogeneo e coerente di dottrine, ebbe il grande merito di sottoporre tutto il sapere del proprio tempo al vaglio critico del pensiero razionale, utilizzando gli strumenti della logica e del ragionamento.

Platone

Nacque ad Atene nel 427 e vi morì nel 347 a. C. Il suo pensiero è alla base di tutta la tradizione filosofica e politica della cultura occidentale. Ne *La Repubblica* (traduzione indubbiamente inadeguata del titolo originale greco *Politeia*), egli espone il suo pensiero politico, proponendosi di illustrare una costituzione perfetta adatta alla *Polis* (città-stato) greca. In quest'opera Platone intende spiegare, polemizzando con il sofista Trasimaco, come la politica possa e debba attuare la giustizia. Trasimaco sosteneva, infatti, che la giustizia coincide con *l'utile del più forte*. Per Platone, invece, essa si indentifica con l'idea di armonia tra le parti, secondo una precisa analogia che connette tra loro le componenti dell'anima umana e le classi sociali che costituiscono la *Polis*. Come, infatti, ogni città è suscettibile di essere suddivisa in tre classi: **filosofi-re**, **custodi-guerrieri** e **lavoratori** (contadini, artigiani e mercanti); così anche l'anima umana consta di tre parti: **ragione**, **coraggio** e **desiderio** o appetito. La giustizia si ha quando i filosofi-re in cui domina la virtù razionale governano, sostenuti dai custodi in cui domina il coraggio; mentre i lavoratori, dediti alla temperanza ovvero al controllo dei propri istinti più brutali, si occupano del sostentamento dell'intero corpo politico. Nell'individuo, di conseguenza, si ottiene la giustizia quando le tre parti dell'anima si trovano in una situazione di perfetto equilibrio e armonia, per cui la ragione governa, sostenendosi grazie al coraggio, in modo da contenere le pulsioni istintive e il desiderio sessuale in particolare. Nell'ordine politico della città, pertanto, la giustizia coincide, per ciascuno, con il corretto assolvimento della funzione che più si adatta alle proprie doti naturali. Per l'individuo, analogamente, consiste nell'accordo tra le tre parti dell'anima secondo una precisa gerarchia tripartita (ragione, coraggio e desiderio). I filosofi-re, inoltre, sono destinati alla contemplazione dell'idea del Bene, su cui si modella tutta la realtà materiale e che rappresenta il motivo

fondamentale per cui a costoro spettano di diritto le funzioni supreme di comando. Essi, infatti, accedendo alla forma più alta di conoscenza, hanno il compito di liberare gli altri uomini dalle tenebre dell'ignoranza e dell'infelicità. Tra i filosofi-re e la classe dei guerrieri deve inoltre vigere la comunione delle donne, dei beni e dei figli, per cui essi non possono avere né parenti riconoscibili da difendere e favorire a discapito degli altri, né proprietà e beni da accrescere per il proprio personale vantaggio. Per questo sono così indotti a considerare, come scopo primario della loro azione di governo, il miglioramento della città nel suo complesso e della classe di governo a cui appartengono. Ai lavoratori, invece, è concessa la proprietà privata ed è permesso di formare una famiglia e avere dei figli chiaramente riconoscibili come tali, poiché essi sono maggiormente soggetti alla cupidigia e al desiderio sessuale.

Ovviamente, proprio perché si tratta di una costituzione ideale e perfetta, secondo Platone l'ordine politico che ne scaturisce è soggetto necessariamente, come tutto ciò che appartiene al mondo, alla corruzione e al cambiamento. Così da questa costituzione perfetta, per errori di vario genere e per il lassismo dei governanti, si passa dapprima alla *timocrazia*, poi all'*oligarchia*, per giungere infine alla *democrazia* e alla *tirannide*, secondo un naturale processo degenerativo. La *timocrazia* è caratterizzata dal dominio incontrastato dell'onore e della cupidigia, intese come il lato oscuro del coraggio, in quanto manifestazione della parte irascibile dell'anima. L'*oligarchia* (che letteralmente significa 'governo dei pochi'), invece, è contraddistinta da un ulteriore peggioramento della condizione dei governanti, legato alla cupidigia e al desiderio di ricchezze e beni materiali, al cui servizio gli oligarchi pongono la ragione e il coraggio. La *democrazia* (che letteralmente significa 'potere del popolo') segue poi come estrema forma di degenerazione, in cui non solo dominano socialmente gli istinti più bassi che orientano la vita della maggior parte dei cittadini, ma si assiste anche al governo dei poveri sui ricchi, ovvero dei molti sui pochi, che sovverte anche l'ordine piramidale originario. In ultimo, si afferma la *tirannide* come estrema forma di degenerazione della città, quando la maggioranza dei cittadini raggiunge uno stato di abbruttimento tale, da consegnare il potere nelle mani di un solo uomo. Costui dominato, come coloro che vi si sono asserviti, dalla violenza delle pulsioni e degli istinti, governa in modo iniquo, piegando ciascuno al suo volere. Egli è anche il più infelice tra gli uomini, poiché non solo la sua anima è dominata dalla parte concupiscibile, ma egli deve anche temere costantemente i suoi concittadini, a causa del modo in cui esercita il potere.

Successivamente ne *Le Leggi*, Platone cerca, ispirandosi comunque agli ideali contenuti ne *La Repubblica*, di illustrare una forma di governo della città che possa essere più facilmente praticabile, nonostante, rispetto al modello precedente, essa sia inevitabilmente concepita come qualcosa a cui ci si adatta in condizioni sfavorevoli. Platone qui biasima gli effetti negativi dell'educazione spartana, fondata su un'unica virtù, il coraggio, e sostiene come la migliore condizione per una città sia di vivere in pace. Egli, inoltre, continua a proporre un ideale educativo fondato sulla saggezza e sulla virtù, che ne *Le Leggi* rappresenta uno dei compiti fondamentali della *Polis*. Qui, però, contrariamente a quanto era stato affermato ne *La Repubblica*, Platone propende per una costituzione mista, che combina elementi tipici della forma di governo democratica e aristocratica (intesa come 'governo dei migliori'). Ne *Le Leggi* viene inoltre ripristinata la proprietà privata, anche se soggetta, comunque, a limitazioni di una certa rilevanza, come l'interdizione di acquistare beni per un valore superiore a 4 volte la proprietà terriera assegnata originariamente. Infine vi si trova l'esposizione di una vera e propria teologia astrale, intesa come religione civile, culto pubblico a sfondo filosofico e politico, a cui ogni cittadino è obbligato a conformarsi. Tale ultimo dialogo platonico si configura, così, dal punto di vista politico come il passaggio da una sorta di *ideocrazia*, sostenuta ne *La Repubblica*, in cui il potere è detenuto dai filosofi-re che conoscono l'idea del Bene, a una forma di *teocrazia*, in cui il potere supremo è affidato, in ultima istanza, a un *consiglio notturno* che opera in conformità con una verità di tipo divino.

Bibliografia

- J. J. Chevallier, *Storia del pensiero politico*, trad. it di N. Tonna, il Mulino, Bologna, 1989, vol. I.
Dictionnaire de Philosophie Politique, sous la direction de P. Raynaud et S. Rials, P.U.F., Paris, 1996.
I presocratici, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano, 2006.
 Platone, *La Repubblica*, a cura di G. Lozza, Mondadori, Milano, 1999.
 Platone, *Le Leggi*, trad. it di F. Ferrari e S. Poli, Bur, Milano, 2007.
 G. Reale, *Per una nuova interpretazione di Platone*, Vita e Pensiero, Milano, 2003.
 M. Untersteiner, *I sofisti*, Bruno Mondadori, Milano, 1996.
 M. Vegetti, *Quindici lezioni su Platone*, Einaudi, Torino, 2003.